

SI È SQUAGLIATO COME LA BANCHISA POLARE

## L'intellettuale è scomparso e lo ha sostituito il comico

DI ISHMAEL

Segnaliamo, dopo la scomparsa delle mezze stagioni, e qua e là anche di mezze nazioni, la sparizione dell'intellettuale. Dov'è finito? Che ne è stato? Anzi chi l'ha visto? Un tempo non si parlava che di lui, l'intellettuale organico, quello disallineato, l'intellettuale che la vede nera, quello ottimista, quello incerto tra il dire e il fare, e tutti gli si affollavano intorno, inchini, sorrisi, prenda la poltrona migliore, gradisca un caffè, un cioccolatino, una menta, una *madeleine* e adesso, se non la disturba troppo, c'insegna a vivere, grazie, prego. Era sull'anima bella dell'intellettuale, altrimenti detta con sussiego «cultura», vuoi da esaltare, vuoi da sovvenzionare, che Antonio Gramsci (un intellettuale) voleva che il partito (novello principe, come si diceva ai tempi) esercitasse la sua Egeonia famosa.

Chiunque, da una parola in su, poteva prendersi come niente dell'intellettuale («vieni avanti, intellettuale») si sentiva all'inizio d'ogni sketch culturale dopo il Sessantotto e l'autunno caldo e gli anni di piombo e la fine dell'utopia subito seguita dalla fine della storia). Era una definizione elastica come la panciera dei vecchi signori vanitosi ma fuori forma. Erano *todos* intellettuali e *caballeros*: registi cinematografici, cantautori, cuochi d'élite, terroristi riconvertiti al romanzo poliziesco, ex dignitari dei gruppuscoli extraparlamentari, portatori di cilicio. Erano intellet-

tuali persino i magistrati inquirenti (ciò prima che **Tonino Di Pietro** venisse beccato con le mani nel sacco mentre tentava di coniugare un verbo al congiuntivo). Avevamo trasformato gli intellettuali in una classe: non più l'«intelligenza» (parola con un ché di terrore rosso, o di pericolo giallo) ma «ceto medio riflessivo» (un'espressione forse meno compromessa ma che in compenso offendeva la ragione, persino peggio, se possibile, di «devoluscion» e di «diversamente abile»). Joseph Goebbels (oppure era **Feliks Dzerzinskij, fondatore della Ceka?**) metteva mano alla pistola ogni volta che sentiva la parola «intellettuale» (figuriamoci se avesse sentito parlare di «ceto medio riflessivo»). In Italia si metteva invece mano al portafoglio: estati romane, l'effimero, convegni perfettamente idioti, sinecure e prebende per le compagnie teatrali senza pubblico, sovvenzioni stramilionarie per i film che attiravano 10 spettatori 10 (non uno di più) in tutta la penisola. E adesso (*sic transit, tout passe*) dell'intellettuale non parla più nessuno, come si diceva. È stato sostituito dal comico, non importa quanto volontario, che ormai prende la parola ai comizi e sembra aver soffiato definitivamente il posto a **Nanni Moretti**, agli Inti Illimani, ai parenti delle vittime, allo scrittore engagé, a Jovanotti, alla femminista storica e a tutte le altre vecchie carampane dell'egemonia che fu.

—© Riproduzione riservata—